

IL RETTORE

“BISOGNA SEGNALARE LE DIFFERENZE TRA ATENEI”



Il rettore Marcello Fontanesi

La settimana scorsa, dalle colonne del “Fatto Quotidiano”, Andrea Gori, primario di infettivologia all’ospedale San Gerardo di Monza, denunciava la difficoltà che oggi si incontra nell’accesso ai ruoli della docenza universitaria in Italia. Abbiamo parlato di questa criticità che riguarda il sistema universitario italiano con il professor Marcello Fontanesi, rettore dell’Università di Milano-Bicocca.

Rettore Fontanesi, perché nell’università italiana un docente richiestissimo all’estero che decide di restare nel nostro paese non viene premiato?

L’università italiana ha qualche difetto ma anche molti pregi. Non posso parlare per tutti ma posso spiegare qual è il problema da noi: la Bicocca è un’università molto giovane quindi, quando sono stati bloccati i concorsi, noi stavamo ancora reclutando. Ciò ci ha resi incompleti e in difficoltà rispetto alle assunzioni, perché gli studenti continua-

no a crescere e noi, non essendo un’università con un organico sufficientemente ampio, abbiamo qualche difficoltà in più a rimpiazzare adeguatamente il turn-over.

Quindi nessun nuovo professore?

Le faccio un esempio: se domani io dovessi morire, non solo l’università perderebbe il rettore, ma anche un professore di fisica generale, materia che insegno. Per potermi sostituire bisognerebbe che scomparissero altri diciannove professori ordinari della mia facoltà, perché solo così potremmo metterci a concorso un nuovo posto da docente ordinario. Quello che voglio dire è che ci sono troppi paletti che impediscono alle università di responsabilizzarsi e diventare autonome.

Ma anche la creazione di un’agenzia della valutazione, primo passo verso l’autonomia, non vi ha messo tutti d’accordo.

Finché si penserà di poter valutare seguendo criteri territoriali, non si arriverà ad una soluzione. Bisogna stabilire standard minimi uguali per tutti. La valutazione è una tensione continua al miglioramento. Semmai, le misure da adottare come conseguenza della valutazione potrebbero

essere applicate in modo diversificato tenendo conto dei differenti contesti economico-sociali.

E si arriverebbe all’abolizione del valore legale del titolo, altra riforma avversata dai rettori.

Si può arrivare all’abolizione solo se si stabiliscono standard di qualità definiti, condivisi e rispettati. Anche negli Stati Uniti, dove il valore legale del titolo non esiste, c’è un sistema di criteri per la valutazione mediante il quale vengono stilati le graduatorie delle università. Per questo noi sappiamo, ad esempio, che Harvard, Princeton e Yale sono tra i migliori atenei. L’applicazione anche in Italia di un sistema di valutazione condiviso potrebbe consentire il superamento di questo clima di delegittimazione del sistema universitario. Clima che non aiuta il miglioramento del sistema ma conduce al suo irrimediabile declino.

Se dovesse fare tre riforme per migliorare l’università?

La prima, come ho già detto, sarebbe quella della valutazione. La seconda è la governance: ci deve essere più libertà nell’uso delle risorse e quindi più responsabilità. La terza, di conseguenza, è l’autonomia.

(C.Pe)

